

Presto un atteso “ritorno”

Il prezioso stendardo di Sant’Anna di Pontinia

Attendevamo come una sorpresa per la Festa di S. Anna ’13 di poter rivedere esposto in chiesa il “restaurato” “*Gagliardetto dell’ Unione delle donne cattoliche di Pontinia*”. Un’icona dell’immediato dopo guerra e del secondo decennio della nostra città. Ma la malattia, non prevista dell’anziana monaca di clausura che si è presa davvero a cuore la certosina ricostruzione dei ricami e del fondo di seta quasi totalmente rovinati, ci costringe a rimandare questo atteso ritorno fra noi del simbolo del coraggio e della devozione cristiana delle nostre madri-nonne pioniere, anzi delle nostre coraggiose e forti famiglie.

Ecco almeno la cronaca- racconto della visita al “Laboratorio di restauro”.

Un oblio durato decenni. Finalmente, in occasione del funerale della Signorina Fumi, , meravigliati, abbiamo rivisto accanto all’altare il prezioso stendardo di S. Anna. Il parroco, P. Valeriano Montini, lo ha recuperato ed esposto, facendo riemergere in molti di noi una moltitudine di ricordi legati alla devozione verso la nostra Santa Patrona.

Lo stendardo è particolarmente caro alle associazioni delle Donne di Azione Cattolica e delle Consorelle di S. Anna, che possiamo definire come le “pioniere” spirituali di questa nostra terra.

Al centro c’è l’immagine solenne e dolcissima di una madre, S. Anna, con la sua bambina, la Madre di Dio. Tutto intorno, come si conviene ad una icona straordinaria, una profusione di finissimi ricami d’oro che intrecciandosi formano una preziosa cornice.

Quante volte noi, le nostre mamme e le nostre nonne, ci siamo rivolte a questa Santa Patrona che ritroviamo presente in diverse sculture e statue della nostra chiesa. Una sta proprio sulla facciata monumentale della nostra Chiesa e sembra vigilare su Pontinia.

A Lei salivano e salgono le più accorate preghiere soprattutto per invocare la Sua protezione per le donne in attesa di un figlio e per le spose cui ancora non è concesso il dono della maternità.

Ma tutti si rivolgono a Lei riponendo confidenza in questa “*Gran Madre di speranza*”, come cantavamo nell’inno di P. Gaetano Manfredini,

Le madri ansiose, dal cor trepidante...

La gioventù Ti prega che la vita ardente ognora svolgasi serena...

La fanciullezza estatica riguarda innanzi a Te che hai sì’ eccelsa Figlia...

Ma anche nel nuovo inno cantiamo rinnovando la confidenza di figli devoti:

“O Sant’Anna, tienimi stretto,

non lasciarmi rimani con me.

dammi forza nell’incertezza,

ed ascolta la mia preghiera”.

Lo stendardo è bello, ma il tempo l’ha molto rovinato, in parte sfrangiato.

Ora il Parroco lo ha affidato ad una monaca clarissa, Suor Agnese, del monastero di via Ernici, della parrocchia di Santa Chiara, a Latina.

Sono passati dei mesi e in prossimità della festa patronale io e la mia amica Silvana siamo andate a verificare a che punto fosse il lavoro di riparazione.

Suor Agnese ci ha accolte cordialmente, ma con dispiacere ci ha detto di non aver ancora potuto finire l'opera a causa di seri problemi alla vista, peraltro non ancora risolti. Gentilmente ci ha invitate a vedere come sta operando. Siamo entrate quasi con il fiato sospeso nel monastero e ci ha sorpreso non il classico austero chiostro, ma un vero eden, un tesoro di giardino, dove si mescolano piante ornamentali e fruttifere, curate proprio da Suor Agnese con la stessa pazienza e bravura con cui ricama.

Nel grande laboratorio adiacente, ci ha mostrato il telaio su cui ha disposto lo stendardo e qui abbiamo ammirato la finezza del suo lavoro "certosino" che ricostruisce i fregi punto dopo punto, col prezioso filo d'oro.

Ci confida che tutto va a rilento perché non ci sono attualmente allieve per quest'arte.

Che peccato non approfittare del talento di una tale maestra!

Pensiamo che queste sei consorelle, quasi tutte non più giovani, avrebbero urgentemente bisogno dell'aiuto di volontari...

Ci congediamo, augurandole ogni bene, sicure che il nostro stendardo ritornerà integro e prezioso, per offrirsi nuovamente allo sguardo orante dei fedeli.

Teresa M. e Silvana Z.